

# Garibaldi in Ascoli

di Serafino Castelli

## La paura

La notizia dell'arrivo in Ascoli dell'Eroe dei Due Mondi e della sua armata giunse il 30 dicembre 1848 e sconvolse la "tranquillissima vita" della nostra città, da sempre legata al Pontefice tanto da essere denominata "civitas fidelis". Un'eco di queste preoccupazioni e dei timori la troviamo in due lettere che il Gonfaloniere di Ascoli, il conte Lodovico Saladini, inviò il 2 gennaio al marchese C. Emanuele Muzzarelli ed il 12 gennaio al Sig. Ministro dell'Interno.

Nella prima il conte Saladini pregava il marchese Muzzarelli di adoperarsi presso il Ministro per annullare la visita di Garibaldi in Ascoli perché "questa provincia che fu finora tranquillissima, potrebbe risentirne qualche turbamento e ritornare ai funestissimi tumulti degli ultimi anni del secolo passato e dei primordi. Veggio infatti che questa notizia produce un allarme rimarchevolissimo".

Più ampia e dettagliata la lettera indirizzata al Sig. Ministro dell'Interno, nella quale si fa esplicito riferimento alla possibilità di disordini da parte dei "ribelli montanari". "Questa provincia fu sino ad oggi tranquillissima — scrive il Saladini — ed obbedientissima, nè vi si udì il più piccolo sentore di quei disordini, i quali più forse che le altre la turbarono nelle politiche vicissitudini degli ultimi anni del secolo passato e dei primi del corrente. La notizia dell'improvviso arrivo della mentovata truppa ha sparso un movimento e un allarme vivissimo.

"Niente sappiamo noi in contrario alla buona e regolare condotta della medesima e del suo comandante; ma straordinarie e numerose milizie in piazze non assuefatte a vederle non possono non porre in agitazione gli spiriti, specialmente dei nostri montanari, dai quali non possono pretendersi le riflessioni

degli uomini civilizzati. Perciò Vostra Eccellenza ci vorrà compatire e perdonare, se non potremo rispondere del pieno mantenimento della pubblica tranquillità.

"A turbarla potrebbero concorrere gli incomodi e i dispendii che patiranno gli abitanti, giacché la Comune manca di caserme, di letti, di viveri, e quel ch'è peggio, è priva affatto di denaro, anzi gravemente indebitata. Non è capace questa piazza a provvedere a sì copiosa truppa, e noi ci troveremo, Eccellenza, in un mare di guai. Ci giovi l'averli preveduti e l'esporsi con fibera, ma ossequiosa sincerità a Vostra Eccellenza, che penetrando della nostra imponentissima situazione vorrà contromandare l'ordine della venuta di detta truppa, e quando a ciò mancasse il tempo, almeno abbreviarne la dimora tra noi, che non abbiamo come alloggiarla e come nutrirla".

## Le elezioni

Erano giustificati tali preoccupatissimi allarmi del Gonfaloniere della città? In parte sì, se consideriamo che il Generale doveva venire nella nostra città con 10 mila volontari per osservare la frontiera napoletana ed intervenire "nei luoghi limitrofi al Regno ove si trovassero bande armate".

Vi era, inoltre, incertezza nella guida della città: la Giunta provvisoria dello Stato Romano il 12 gennaio 1849 aveva sostituito il delegato pontificio Dialti ed al suo posto insediato il perugino Ugo Calindri, vicino ai repubblicani, come Preside della Provincia, il quale convocò per il 21 gennaio i comizi elettorali per la nomina dei deputati provinciali alla Costituente. Per quanto riguarda il circondario di Ascoli risultarono eletti Candido Augusto Vecchi con 3525 voti e l'avv. Antonio Tranquilli con 3375.

Le elezioni si svolsero abbastanza regolarmente, ma con entusiasmo proporzionato alle difficoltà dei tempi; secondo il Calindri, nel periodo delle elezioni si presenteranno "d'ogni modo, e forse al di sopra di qualunque altra romana provincia". "Concorsero alle urne solo 4.305 elettori — si legge in "Ascoli e Candido Augusto Vecchi nell'1849" del Taddeucci — numero ben esiguo quando si rifletta che il suffragio era universale, che per essere iscritto come elettore bastava la residenza da sei mesi

nel comune, che non occorreva verifica sull'età di 21 anni se non quanto fosse sorto dubbio che l'elettore potesse esser minore, che infine poterono votare anche i militari di ogni grado".

Grosso modo la popolazione di Ascoli nel 1849 doveva aggirarsi sui 17 mila abitanti: nel 1843 ne contava 18.972, nel 1853 annoverava 16.890 cittadini. Le elezioni lasciarono l'amaro in bocca al nostro Candido Augusto Vecchi che — pur essendo stato eletto — in una lettera al padre, datata 17 marzo 1849, così scriveva: "Non so come gli ascolani non si vergognino di loro stessi nel presentarsi in 496 votanti nel loro collegio elettorale. Venuto popolare, disdegna fare atto della sua sovranità".

Il preside della Provincia Ugo Calindri fu lieto del risultato, superiore alle aspettative. "Rallegrandosi pubblicamente — scrive il Taddeucci — col popolo per la dignità generosa e sereno meraviglioso che niuno vorrà contrastare, lo invitava a prendere parte a vive dimostrazioni di gioia per la solenne proclamazione dei deputati da farsi il 28 domenica in Piazza del Popolo.

"Il manifesto, si noti, porta la data del 26 gennaio 1849 quando ancora il Generale Garibaldi era in Ascoli; parla di tutto, tra le dimostrazioni di gioia promette persino lo sparo del cannone e il suono di pubbliche campane, ma non fa intanto il minimo accenno alla venuta

dell'Eroe che pure per qualche ora aveva entusiasmata la folla. C'è il perché, politico, s'intende.

"Quando Garibaldi parlò — e lo vedremo in seguito — dalla finestra del palazzo del Governo (palazzo dei Capitani in Piazza del Popolo), il buon preside gli stava a fianco ed era sulle spine, e timoroso che l'anima ardente del generale non si espandesse oltre i limiti consentiti dalla politica locale. Garibaldi uscì infatti in una frase che ancora molti ricordano chiaramente: *Ricordatevi di non essere più sagrestani dei Papi*.

"Il Calindri avvertì in fretta, premuroso e zelante, che la frase era troppo azzardata in una città di preti, i così parve anche ad un ufficiale della guardia civica che si trovava in piazza accanto al tenente Giorgio Paci e fu allora che Garibaldi concluse raccomandando: *Se fosse in altri tempi vi direi: fate una rivoluzione, oggi vi domando la calma e la moderazione*".

Il 3 febbraio il Preside Ugo Calindri pubblicava il seguente *Avviso*: "I destini finalmente ci arisero; fummo disprezzati, ma ora siamo ammirati... il 5 febbraio 1849 sarà epoca memoranda, poiché si aduneranno per la prima volta i Deputati del Popolo per la Costituente. Quel giorno è dichiarato festivo: asteniamoci perciò dalle opere servili e preghiamo per il ravvedimento dei tristi. Viva l'Iddio, il Governo di Popolo".